

**Andreas Gruschka, Ulrich Herrmann, Frank-Olaf Radke,
Udo Rauin, Jörg Ruhloff, Horst Rumpf, Michael Winkler**

DICHIARAZIONE DI FRANCOFORTE¹

Traduzione di Michele Borrelli

L'assenso schiacciante che hanno ottenuto le nostre "cinque obiezioni contro la riorganizzazione tecnocratica del sistema formativo: il sistema formativo non è un'azienda economica", risulta non da ultimo da esperienze che con la riorganizzazione si potevano già fare nelle scuole e nelle università. Questa riorganizzazione nasconde, mediante un riformismo estorto, i problemi strutturali esistenti e non mantiene ciò che promette per la soluzione dei problemi, anzi, essa invece di migliorare peggiora, piuttosto, tante cose. Con questa "Dichiarazione di Francoforte" vogliamo dare delle indicazioni su quel che urgentemente dovrebbe succedere affinché gli effetti indesiderati della rivoluzione tecnocratica possano essere corretti.

- (1) Il processo necessario di riforma deve essere inteso nuovamente come sviluppo e realizzazione di alternative. La politica si dovrebbe congedare da una assenza di alternative portata con forza in campo riguardo ai provvedimenti decretati. Questa assenza di alternative è finta e serve solo all'intimidazione e all'estorsione.
- (2) Bisogna sviluppare vie finanziarie che pongano i sistemi formativi, mediante una attrezzatura di base adeguata, nelle condizioni di adempiere al loro compito sociale. Esigiamo una politica della formazione che prenda sul serio la promessa riguardante la formazione generale (*allgemeine Bildung*) e che rispetti con ciò le differenze circa i fabbisogni a cui corrispondere. A tale riguardo è necessario sviluppare e garantire "occasioni di apprendimento" differenziate come criteri di qualità. La tendenza attuale alla standardizzazione si pone contro questa necessità.

¹ Titolo originale "Frankfurter Erklärung", in U. Frost (a cura di), *Unternehmen Bildung. Die Frankfurter Einsprüche und kontroverse Positionen zur aktuellen Bildungsreform*, Sonderheft Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Pädagogik, Schöningh, Paderborn, München, Wien, Zürich, 2006, pp. 16-18.

- (3) Per rimettere su un piano di correttezza il dibattito, riteniamo necessario abbandonare la permanente autoesaltazione con “visioni” e “missioni” e schiarire la nebbia linguistica che oscura la situazione attuale che nasconde i motivi per il cambiamento decretato ed apre il campo all’opportunismo. Bisogna ritornare a una forma di discorso semplice e obiettivamente chiara. Più realisticamente le richieste vengono descritte, più ampia sarà la disponibilità degli attori del sistema formativo ad occuparsi del compito e del bisogno di trasformazione.
- (4) Esigiamo che le promesse circa la riforma vengano valutate proprio con i criteri della razionalità economica che gli attori del sistema formativo hanno sempre in bocca come critica alle condizioni esistenti. Esigiamo un bilancio critico dei provvedimenti già realizzati e dei loro costi di partenza e degli effetti. Queste analisi dovrebbero rendere conto anche del consumo di risorse e motivazione che hanno causato, per esempio, i provvedimenti di valutazione nelle università, la costrizione alla partecipazione a procedure concorsuali pseudorazionali o un lavoro di programmazione scolastica che gira a vuoto e non è d’aiuto ai problemi quotidiani della scuola.
- (5) Esigiamo il distacco dalla smisuratezza e dall’insincerità della riforma-calendario. Con essa si vuole effettuare l’impossibile: quasi ovunque, in breve tempo, con pochi mezzi, si deve ottenere sempre di più. La riduzione del periodo scolastico nel ginnasio e l’imposizione del Bachelor-Diploma come standard dopo 6 semestri di studio universitario servono piuttosto allo sgravio del bilancio, ma non contribuiscono al miglioramento di qualità o ad una partecipazione più giusta alla formazione.
- (6) L’intensificazione forzata del lavoro in tutti i sottosettori (Insegnamento, consulenza, ricerca, amministrazione autonoma, attività di perizia e valutazione) unitamente all’abbassamento delle tariffe contrattuali porta, alla fine, non ad un miglioramento dei loro risultati, ma alla perdita di qualità. Colui che deve sprecare parti essenziali della sua forza-lavoro nella concorrenza per posizioni in un “mercato” che mercato non è e che alla fine dà alla grande maggioranza dei concorrenti il marchio di perdenti e incapaci (riguardo all’ottenimento di finanziamenti esterni), scalza la capacità degli attori ad una *Bildung* seria, ad una proclive educazione e ricerca continuata.
- (7) Esigiamo dalla politica della formazione un rafforzamento effettivo dell’autoresponsabilità locale della scuola e della scienza nello sviluppo e

realizzazione dei loro programmi pedagogici e scientifici. Dirigere e riorganizzare la scuola e l'università ed i loro propositi di ricerca con (grandi-) programmi velocemente mutevoli di promozione di progetti e ricerca, spinge al fiato corto e all'opportunità. Non serve al progresso disciplinare della conoscenza. Ciò vale analogamente anche per lo sviluppo della scuola.

- (8) Il lavoro nelle università e nelle scuole viene in modo crescente determinato da una limitazione della responsabilità professionale dei docenti. Si prendono accordi riguardo gli obiettivi e agli attori rimane solo la scelta limitata dei mezzi per il raggiungimento dei fini prefissati. Ma i compiti che riguardano l'educazione, la formazione e la ricerca non sono però da risolvere tecnologicamente. Esigiamo, pertanto, il riconoscimento della capacità professionale di giudicare fini e situazioni che sono anzitutto sconosciuti. Esigiamo la fine della tendenza alle standardizzazioni circa contenuto e organizzazione (mediante modularizzazioni e standards formativi) che nel caso singolo rende impossibile ogni lavoro creativo.
- (9) Esigiamo un nuovo aggiustamento dei compiti genuini delle diverse istituzioni del sistema formativo e una dotazione adeguata. Per le università ciò significa che esse devono essere messe nuovamente in condizione di dedicarsi pienamente alla ricerca, all'insegnamento e allo studio. Contro ogni tendenza alla "scolarizzazione", gli studenti devono essere messi in condizione di confrontarsi con le esigenze, da loro stessi avanzate, circa la formazione e il perfezionamento dovuti alla scienza e potervi corrispondere. L'incremento della ricerca non deve avvenire nella forma che ha valore solo la "cluster-formazione" di gruppi mentre si paralizza la forza delle singole iniziative innovative. È qui che dovrebbero riallacciarsi i criteri di valutazione. Ogni altra prassi nuoce alla scienza e scalza l'*ethos* dell'attività accademica.
- (10) Il senso della preparazione accademica alla professione d'insegnante consiste in una *Bildung* nel *medium* della scienza. In ciò consiste l'immagine delle persone e della categoria dei professionisti. La formazione degli insegnanti include sia l'aspetto relativo alla disciplina, sia l'aspetto relativo all'attività pedagogica. Essa non si migliora se, sotto le cattive costanti delle condizioni di base, vengono richieste allo stesso tempo sempre più conoscenze disciplinari, didattico-disciplinari e scientifico-educative, più scientificità e più partecipazione in ambito pratico. Ciò è stato dolorosamente confermato dalle valutazioni delle

condizioni esistenti anche con grande sbigottimento dei ministeri dei *Länder* che ne sono stati i committenti. Esigiamo che da ciò ne derivino le giuste conseguenze e che i responsabili nella ricerca, nell'insegnamento e nello studio non vengano più costretti a una prassi che rende proprio impossibile raggiungere i fini che ci si è posti.

Francoforte sul Meno, 10 ottobre 2005